

Il bavaglio del governo

E sui soccorsi della Guardia costiera cala il silenzio

ROMA – Quarantacinquemila persone soccorse anche in acque internazionali, spingendosi persino in zone Sar non di competenza italiana, e portate a terra nel 2022. Sono poco meno della metà dei 105.000 migranti sbarcati nell'anno appena concluso a cui se ne aggiungono più di 2.000 solo nei primi giorni del 2023.

A fare la (ovviamente meritoria) spola sulla pericolosissima rotta del Mediterraneo centrale ben più che le navi Ong (che nel 2022 hanno salvato il 12% dei migranti approdati in Italia) sono le navi e le motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza, le stesse che nel 2016 ricevettero il riconoscimento di *Goodwill ambassador* dell'Unicef e che, accanto ai loro equipaggi, portavano a bordo mediatori culturali, operatori e psicologi delle Ong di terra.

Tempi che sembrano lontanissimi quelli in cui il comando generale delle Capitanerie di porto si appuntava fiera ogni anno la medaglia per le centinaia di migliaia di vite salvate dallo straordinario e instancabile lavoro dei suoi uomini, in cui ogni sbarco era documentato da immagini e notizie circostanziate comunicate con tempestività agli orga-

ni di informazione, in cui gli ufficiali sbarcavano a terra con i piccoli migranti in braccio in favore di obiettivo.

Dalla fine delle operazioni militari europee e via via negli anni successivi, le navi i cui nomi "Dati", "Gregoretti", "Diciotti" erano diventati patrimonio comune degli italiani (e certamente non solo per le inchieste che hanno visto coinvolto l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini), sono state praticamente ritirate in porto. Le motovedette hanno avuto l'ordine di uscire in mare solo per i soccorsi d'obbligo nelle acque nazionali, le navi destinate al controllo della pesca a strascico o di altre attività di routine, le immagini toccanti e simboliche dei soccorsi di migranti sono sparite persino dal calendario della Guardia costiera.

Ma nel 2022, con la consistente ripresa dei flussi migratori sulla rotta del Mediterraneo centrale nonché su quella dalla Grecia e dalla Turchia, per le donne e gli uomini della Guardia costiera e della Guardia di finanza è ricominciato il gran lavoro, questa volta però a telecamere spente e nel totale silenzio informativo. Niente comunicati stampa, niente diffusioni di video e foto, niente bilancio di fine anno, nessuna notizia di alcun genere, giornalisti e cineoperatori tenuti lontani dai moli in cui avvengono gli sbarchi.

«Ordini superiori, non possiamo parlare con i giornalisti», la replica standard che dà

chiunque risponda al telefono a qualsiasi comando o stazione della Guardia costiera. Silenzio persino sui numeri delle persone soccorse nel 2022, dati dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che però non ha competenza sulle attività della Guardia costiera rimasta agli ordini del ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini. Insomma, per giustificare la

scelta del governo di intervenire esclusivamente sulle Ong con l'obiettivo di governare i flussi migratori, meglio non far sapere troppo in giro che in realtà a portare i migranti nei porti italiani (nel loro caso però sempre quelli vicini, siciliani e calabresi) sono proprio i mezzi navali di Stato.

Fortemente critico l'ammiraglio Vittorio Alessandro, ex portavoce del Comando generale delle Capitanerie di porto oggi in pensione. «Trovo offensivo questo silenzio nei confronti non solo della stampa e lesivo del grande lavoro di questo capitale di esperienze fatto di creatività e di tecnica marinara. Tutto ciò andrebbe raccontato perché fa della missione italiana nel Canale di Sicilia un elemento prezioso nei confronti degli altri paesi europei – dice a Radio Radicale – E invece lo nascondiamo alla stampa e a noi stessi tradendo il lavoro di migliaia di persone».

– a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le motovedette
italiane
hanno fatto
sbarcare metà
dei migranti
arrivati
l'anno scorso
Ma l'ordine
è di non
parlarne
Le foto dei
profughi
scomparse
perfino dal
calendario*

